

UN CONVEGNO DIOCESANO PER IL DIALOGO

DI FRANCESCO BAGATTI

Il 27 gennaio 2018 alle 15,30 e per l'intero pomeriggio, a Santa Croce nella sala del Centro Parrocchiale Giovanni XXIII in piazza Matteotti, si svolgerà il settimo convegno diocesano per lo sviluppo, nella nostra diocesi, dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso. Sarà presente e presiederà il Vescovo Andrea.

Il tema sul quale si interverrà col dibattito sarà questo: «Chiamati a camminare insieme» e la relazione introduttiva sarà svolta dal direttore dell'Ufficio Nazionale C.E.I. per l'Ecumenismo e il Dialogo don Cristiano Bettega. Sottolineiamo con forza il carattere diocesano di questo convegno, vale a dire che tutti, credenti e non, possono essere presenti e interessati e possono sentirsi interpellati a contribuire con il loro pensiero sull'argomento, data l'importanza del tema e i tempi che corrono. Viviamo, infatti, tempi difficili e assai sconsolanti: un po' ovunque miseria, discordie e guerra; ma, in controtendenza, si stanno proponendo e sviluppando anche iniziative di bene e attività positive di risveglio che invitano a riprendere fiducia e a sperare in futuri migliori. Tempi ambigui dunque; perciò possiamo affermare che c'è, per tutti e per ognuno, una responsabilità, di fronte alla propria comunità e alla storia, di contribuire a promuovere idee a azioni volte a realizzare, sempre più e meglio, una comunione piena tra gli esseri umani nel totale e condiviso rifiuto di qualsiasi divisione e settarismo. È necessario, utile e urgente dialogare, non solo per rispondere alle sfide di un'improvvisabile riforma, ma ancor più per dare una spinta alla «nuova evangelizzazione» nel segno di un nuovo umanesimo cristiano, del quale ha bisogno il mondo intero, che superi i limiti di qualche temporaneo aggiustamento dell'esistente consueto. Inventare, costruire gesti di comunione concreti. Uscire dagli schemi generici e astratti di ormai superate ideologie e perfino teologie e offrire invece esempi, modelli e realtà operanti da adottare con profitto per rimuovere ristagni, ritardi e tiepidezze nel pensare e nell'agire. Bisogna confrontarsi in verità, pazienza e umiltà, ma con decisione, al fine di superare conflitti e per giungere a unità di consenso sempre più operative contro il sistema che separa e disgrega nell'interesse di pochi. Bisogna anche imparare a fare tutto questo da noi, senza aspettare sempre proposte risolutive dai vertici che ritardano per remore burocratiche. Abbiamo una guida sicura: il Vangelo che porta sempre all'unità. È un impegno trinitario: l'unico che possa dare conforto e sicurezza, mentre al di là di questo non ci sono che emulazioni, separazioni, guerre e massacri senza alcuna speranza di futuro. Questo nostro Convegno diocesano vuole essere occasione e strumento di confronto positivo e di raccolta di buone intenzioni e proposte che siano subito praticabili.



L'incontro d'inizio anno del vescovo con i sindaci

Accogliere migranti e rifugiati

DI FRANCESCO SARDI

«Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace»: questo il titolo del messaggio di Papa Francesco per la celebrazione della cinquantunesima Giornata mondiale della Pace lunedì 1 gennaio. Mons. Andrea Migliavacca lo ha presentato e consegnato, domenica 7 gennaio presso la sala del trono in vescovado alle autorità amministrative, civili e militari delle realtà locali presenti nella nostra diocesi. È un messaggio che ha permesso di fare il punto della situazione per quel che riguarda un argomento molto importante, la costruzione della pace in un mondo così diviso e contrastato. Lo scenario mondiale in cui si inserisce, infatti, è «particolarmente preoccupante»: «La superpotenza americana che, con la presidenza Trump svolge un ruolo diverso da quello a cui eravamo abituati, la Corea del Nord mette in atto test missilistici e nucleari e usa parole non certo di pace, il terrorismo internazionale semina morte e



preoccupazione in tutto il mondo occidentale e non solo, la questione israelo-palestinese con dinamiche varie che non sono dell'ottica di una costruzione della pace, la presenza in Africa di conflitti spesso non rilevati dalla nostra stampa, l'insorgere nella nostra Europa di nazionalismi che portano a disgregare il cammino di unione che appartiene al progetto europeo». Ferme queste considerazioni, un invito è rivolto ai governanti: accogliere, promuovere, proteggere, integrare. Chi farà propri questi principi «trasformerà in cantieri di pace le nostre città, spesso divise e polarizzate da conflitti che

riguardano proprio la presenza di migranti e rifugiati». L'accoglienza ci permette di sfruttare le opportunità che questa realtà ci dà. Il Vescovo ha, per esempio, ricordato come «la presenza degli immigrati sul territorio italiano significhi alcuni punti del Pil in aumento». Tre allora sono gli stimoli che, secondo il Vescovo, si debbano raccogliere. «In primis si richiede che le varie istituzioni si debbano impegnare in una politica costruttiva dell'accoglienza: informazione, studio delle situazioni e vivere sino in fondo quei passaggi che il Papa ritiene fondamentali: accogliere, promuovere, proteggere,

integrare». In secondo luogo, emerge un dato di fatto: l'Italia è uno dei maggiori produttori ed esportatori di armi per il terrorismo. Il vescovo è stato chiaro: «Credo che alla nostra politica italiana si debba chiedere di contrastare questa produzione e questo commercio». Per ultimo, ma non meno importante, l'integrazione: «l'interrogarsi sullo statuto giuridico di chi nasce già in Italia e di chi vive già un'esperienza italiana e nazionale credo che sia una necessità» della realtà politica presente e futura. A conclusione della presentazione del messaggio del Papa un invito specifico: mercoledì 11 aprile a San Romano la diocesi ha invitato mons. Perego, vescovo di Ferrara, che è stato fino a pochi mesi fa presidente della fondazione Migrantes in Italia: «Ci fornirà informazioni preziose, stimolando in questo modo la nostra comunità». Il Vescovo ha infine ringraziato le realtà locali per la collaborazione e ha formulato l'augurio che il 2018 sia un anno costruttivo e ricco di pace.

IL VESCOVO E BHALOBASA SI DANNO APPUNTAMENTO IN INDIA

È il mese dei viaggi e dei ritorni, questo gennaio 2018, per l'associazione Bhalobasa Onlus. Il 7 gennaio David Tosi, referente della segreteria e dei sostegni per il Burkina Faso, tornerà con la moglie Maria Grazia Lugetti e altri volontari esperti nel Paese per un nuovo viaggio di verifica dei sostegni a distanza e progetti nel Paese. Il 27 gennaio Irene Giorgi, del settore Segreteria e sostegni e gruppo India, e Massimo Bettini, del settore progetti, torneranno a Bolpur, in India, insieme a un gruppo di medici per proseguire il progetto contro la malnutrizione infantile, in collaborazione con il CNR di Pisa, l'Ospedale di Cecina e il Ruby General Hospital di Kolkata. Verificheranno i primi risultati del progetto. Il 13 gennaio don Armando Zappolini, fondatore e presidente onorario di Bhalobasa tornerà in India, capogruppo di un viaggio speciale. Speciale perché questa è la trentaduesima volta che Zappolini torna in India con Bhalo, l'ultima volta è stata sette anni fa in occasione del ventennale di Bhalo.

Speciale perché al viaggio si unirà mons. Andrea Migliavacca, dopo alcuni giorni in Kerala.

Speciale anche perché si intrecceranno molte realtà di solidarietà in quei giorni indiani, oltre alla diocesi, alla parrocchia di Santa Lucia e Santa Teresa, a Bhalobasa, alla Caritas: Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato e Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza - CNCA. Sinergie per il bene che portano sempre novità positive per gli obiettivi di giustizia sociale. «Sono molto emozionato e conto i giorni e le ore - dice don Armando - nell'attesa di tornare dopo tanti anni a Kolkata, nella Casa di Madre Teresa di Calcutta, nel lebbrosario di Titagarh, nella scuola di Saint Mary, dove Madre Teresa ha iniziato il suo cammino, a Morapai, in mezzo tante cose, soprattutto la perdita dei suoi genitori».

«Siamo emozionati anche noi - dicono i volontari di Bhalobasa - sì, ripensarlo a Kolkata in cui si muove, da quanto ha percorso quelle strade, come se fosse il suo paese d'origine, a casa di Madre Teresa, dove ha consolidato il suo rapporto con lei e dove l'ha anche confessata e le ha dato la Comunione poco prima che morisse, è emozionante anche per noi».

Nomine e provvedimenti

In data 9 dicembre 2017, S.E. Mons. Andrea Migliavacca, nella Chiesa Cattedrale di San Miniato, ha conferito il sacro ordine del Diaconato Permanente ai Sigg. Rinaldo Bracci, Antonio Dichiera e Francesco Grasso, a servizio della nostra Diocesi.

In data 21 dicembre 2017, S.E. Mons. Andrea Migliavacca, ha nominato con decorrenza dal 1 gennaio 2018, il rev. Castel Rostaingue Badiabo Nzaba, Amministratore Parrocchiale delle parrocchie di S. Bartolomeo apostolo in Ponte a Cappiano e di S. Gregorio Magno a Torre, per trasferimento ad altri incarichi a Bologna del p. Angel Rodriguez Guerra M.Id.

In data 21 dicembre 2017, S.E. Mons. Andrea Migliavacca, ha nominato con decorrenza dal 7 gennaio 2018, il rev. Crisostomo Jr. Cielo Crisostomo, Amministratore Parrocchiale della parrocchia dei Ss. Pietro e Paolo apostoli a Stabbia.

In data 23 dicembre 2017, S.E. Mons. Andrea Migliavacca, ha nominato Vicario Parrocchiale della Parrocchia Santuario «La Madonna» in San Romano, il Rev. Fra Federico Cornacchini, ofm.

Intervista a don Castel, nuovo parroco di Cappiano e Torre

DI FRANCESCO FISONI

Don Castel, di quale Paese sei originario?
Sono della Repubblica del Congo o Congo-Brazzaville (chiamato anche Congo francese).

Da quanto tempo sei in Italia e come ti trovi tra noi?

Sono arrivato in Italia il 13 ottobre 2011. Ormai l'Italia è il mio paese di adozione e di missione. Sto bene in mezzo a voi. Il cristiano - a fortiori un prete - non ha un paese propriamente personale. Siamo cittadini del mondo. Qualsiasi paese è il nostro paese. Il filosofo francese Jacques Derrida diceva che l'uomo abita il mondo. La sua abitazione è il suo luogo di vita. Il suo luogo di vita è il suo paese. Quindi la prospettiva territoriale è stata superata in Cristo.

Come hai conosciuto la nostra diocesi e perché alla fine hai deciso di restarci?

Ho conosciuto la diocesi di San Miniato tramite il mio Arcivescovo mons. Anatole Milandou, che aveva da tempo contatti con don Andrea Cristiani e Mons. Fausto Tardelli. Dopo aver ricoperto per 5 anni l'incarico di suo segretario cancelliere, mons. Milandou voleva mandarmi ad approfondire gli studi di Teologia dogmatica in Germania. Dovevo essere inserito pastoralmente nella Diocesi di Rottenburg-Stoccarda. Mentre attendevamo l'invito ufficiale dal vescovo di Rottenburg-Stoccarda per poter poi chiedere il visto d'ingresso in Germania, mons. Tardelli ha pensato di accogliermi a San Miniato e mi ha dato la possibilità di studiare a Firenze, alla Facoltà Teologica dell'Italia Centrale, dove ho ottenuto la licenza in Teologia l'anno scorso. Dopo qualche settimana arrivò anche l'invito dalla Germania, ma oramai non potevo più rinunciare all'offerta di San Miniato. Perciò ho scelto l'Italia.

Ci vorresti raccontare qualcosa



della tua spiritualità e del cammino che ti ha portato al sacerdozio?

Sono nato e cresciuto in una famiglia cristiana. Mio babbo, professore all'università, era anche ragioniere all'Economato diocesano negli anni '80 e mia mamma, che appartiene al gruppo del Rinnovamento dello Spirito, è una grande devota di Maria. L'educazione cristiana ricevuta in famiglia mi ha portato a fare il chierichetto nella nostra parrocchia e ad aiutare il parroco. Dalla mamma ho ereditato la devozione allo Spirito Santo e alla Madonna. Dal babbo la devozione eucaristica. Sono molto legato alla Chiesa fin dalla mia gioventù, per questo, a 13 anni, sono entrato nel Seminario minore. Dopo un anno di stage, ho fatto il Seminario medio poi il Seminario maggiore. Ho fatto 12 anni di formazione sacerdotale secondo le disposizioni della Conferenza Episcopale del Congo in materia di formazione al ministero sacerdotale.

Quest'anno festeggerai nove anni dall'ordinazione sacerdotale. Quali sono le sfide che ti aspettano nella tua nuova parrocchia e quali aspettative hai?

Per parafrasare Sant'Agostino, direi ai parrocciani di Ponte a Cappiano e Torre che per voi sono parroco, ma con voi sono

cristiano. Siamo tutti seguaci di Gesù, abbiamo bisogno della grazia di Dio tutti giorni per la nostra salvezza, come recita il Diritto Canonico. Il parroco aiuta i fedeli ad incontrare Dio, a conoscere e sperimentare la misericordia, la bontà e la bellezza di Dio per la salus animarum.

Durante la Santa Messa d'insediamento a Ponte a Cappiano, il nostro vescovo Andrea nella sua omelia mi ha in qualche modo trasmesso la «magna charta» della guida pastorale: non dovrò essere semplicemente il suo rappresentante spirituale e pastorale in mezzo ai parrocciani, ma dovrò essere soprattutto un parroco che dà vita e dinamismo alle comunità di Torre e Ponte a Cappiano; un parroco di preghiera, di meditazione, adorazione e di pace. Approfitto di questa intervista per ribadire il mio caloroso e cordiale grazie a Sua Eccellenza per la missione che mi ha affidato e per la fiducia che ha in di me!

Alla luce di tutto questo, direi poi che, per ottenere buoni risultati pastorali, il parroco non può farcela da solo: il parroco è niente senza i parrocciani. Non c'è parroco senza parrocciani. Quindi, per compiere questa missione, avrò bisogno della collaborazione e della partecipazione di tutti. Nessuna parrocchia è una

proprietà privata di qualcuno. La Chiesa è universale e inclusiva. Nessuno è escluso dalla Chiesa o dalla parrocchia. Perciò, come una sola e unita famiglia cristiana, noi tutti dobbiamo lavorare insieme, pregare insieme, meditare insieme, partecipare

attivamente alla Messa, alla vita, alle attività pastorali e al funzionamento delle nostre parrocchie. Il parroco può anche essere «bravo», ma se non c'è la volontà partecipativa dei parrocciani, questo parroco sarà «incompetente».

Da solo, non ce la farei. Voglio lavorare e collaborare con tutti voi. Aiutatemi a lavorare bene. Mettiamo le nostre competenze, energie, strategie e intelligenze al servizio della Chiesa. Dio ci ricompenserà un giorno. Così renderemo grandi, viventi, dinamiche, forti e sane, le nostre parrocchie di Torre e di Ponte a Cappiano.

Con la grazia di Dio ce la faremo. San Gregorio Magno e San Bartolomeo apostolo - nostri patroni - pregate per noi! **Cosa hai detto ai parrocciani al momento del tuo ingresso in parrocchia?**

Alla luce di quanto aveva detto poco prima il vescovo Andrea durante la sua bellissima omelia, riguardo alle responsabilità del parroco, ho chiesto ai parrocciani, come fa spesso papa Francesco, di pregare per me.

Casciana Terme, «tre giorni» dei giovani nel Barghigiano

Il nuovo anno è iniziato benissimo: un gruppo di giovani della parrocchia di Casciana Terme, da 15 a 17 anni ha trascorso i giorni 2-4 gennaio insieme nella ex scuola di Renaiò, comune di Barga (LU).

La proposta degli animatori Elena e Luca, condivisa dai sacerdoti, dagli altri educatori e dai genitori, ha avuto grande successo.

Conoscendo il luogo che ci ha ospitato abbiamo visitato la Grotta del Vento, fatto interviste ai barghigiani e scoperto la «Casina della Befana» a Pegnana.

All'insegna dell'autonomia, i ragazzi hanno cucinato, fatto le pulizie, tagliato la legna imparando la bellezza dello stare insieme. Inoltre hanno condiviso riflessioni e pensieri di catechesi sul valore della Parola di Dio,

dell'informazione e della comunicazione. Questo un piccolo estratto di quanto emerso dal Diario di bordo: «Il sole splende alto, siamo in questo piccolo pezzo di mondo, le pareti sono grigie, la luce è spenta,

ci siamo noi ad illuminare la stanza, siamo eterni, siamo passi, siamo storie al vento.

La stufa è spenta, ma siamo insieme, siamo noi in questo piccolo pezzo di mondo. Il sole sta calando, il mondo sta ingrandendo, ormai è buio, e scegli la via della voce più giusta.

La stufa è spenta, ma siamo insieme, siamo noi a riscaldare questo piccolo pezzo di mondo».

Don Angelo, concludendo ci ha ricordato il valore dello stare insieme, tra noi e con Gesù. «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi», quando l'accogliamo, ci rende felici e testimoni di un grande Amore.

Il Gruppo Giovani di Casciana Terme



Ricordo di Carlo Pedretti, grande studioso di Leonardo

DI ALEXANDER DI BARTOLO

Era nato a Casalecchio di Reno il 6 gennaio del 1928, è morto il 5 gennaio appena decorso nella sua villa museo di Lamporecchio, quasi novantenne. Pedretti è stato considerato per lungo tempo il più grande studioso di Leonardo al mondo, esperto della vita e delle opere del Genio di Vinci, soprattutto della pittura e della scrittura mancina. Fama e notorietà che gli consentirono di accedere alla cattedra di storia dell'arte, prima del conseguimento della laurea, avvenuto nel 1961 presso la Claremont Graduate School. Aveva tenuto anche la cattedra di Studi del Rinascimento presso l'Università di Los Angeles, dove dirigeva tra l'altro l'Armand Hammer Center for Leonardo Studies. Successivamente varie università italiane gli conferirono la laurea honoris causa. Tra le centinaia di pubblicazioni (monografie, saggi introduttivi, articoli) il lavoro certamente più complesso fu quello sui disegni di Leonardo, pubblicato in catalogo nel 1957 e che portò all'identificazione d'origine dei frammenti conservati in



Inghilterra, estratti dal Codice Atlantico di Milano. Un'opera colossale che gli spalancò le porte delle raccolte reali della Windsor Library. Ma non vogliamo soffermarci troppo sui meriti scientifici. Basta aprire qualsiasi pagina web per comprendere la grandezza del personaggio e l'ineguagliabile curriculum. Pochi sanno però che Pedretti era anche un grande amico della nostra diocesi. Aveva messo a disposizione il suo nome per due eventi svolti nella piccola e storica chiesa di San Pantaleone a Vinci, dove era

stata per molto tempo residente la mamma di Leonardo, la misteriosa Caterina. Entrambi gli eventi erano stati patrocinati dalla Diocesi di San Miniato e dal Comune. Nel 2008 la millenaria chiesa sperduta nella valle del Vincio veniva riaperta al pubblico con una grandissima affluenza di persone, oltre 2000, in pochi giorni. Tra gli invitati della conferenza il direttore del Museo Ideale Leonardo da Vinci, Alessandro Vezzosi, che rese noti una serie di documenti inediti sulla famiglia di Caterina

e sui fratelli di Leonardo che abitavano a San Pantaleone. Ma a parlare c'era anche Carlo Pedretti, che deliziò il pubblico dimostrando che «Leonardo era "omo di lettere" ben prima di andare a Milano». Pedretti portò a sostegno della sua tesi il ritrovamento di un libro, «una fonte moraleggiante - come l'aveva definita - , il libro di Cecco d'Ascoli, che Leonardo possedeva prima di andare a Milano». Poi, il 2 ottobre del 2011, ancora una volta a San Pantaleone, per patrocinare idealmente, con la sua presenza, il convegno di studi archivistici dove parlarono, tra gli altri, Romano Nanni, Andriano Prosperi e l'archivista diocesano Graziano Concioni, anch'egli da poco scomparso. Pedretti volle firmare per primo il libro delle presenze di quella giornata per tenere alta l'attenzione sul borgo, consacrato tra i «luoghi leonardiani» di Vinci. Giornate che rimangono nella memoria della piccola chiesa di campagna, tanto piccola e sperduta quanto grande per quel legame con il nome eterno di Leonardo. Un sincero amico della chiesa di San Pantaleone a Vinci e della nostra Diocesi che non c'è più ma al quale dovremmo essere tutti grati.

DI ANTONIO BARONCINI

UNO STRUMENTO PREZIOSO DI INFORMAZIONE E FORMAZIONE

Papa Francesco riesce a stupirci sempre nei suoi interventi. La forma è semplice, immediata, diretta, rendendo i concetti però efficaci, penetranti e incisivi. Non sfugge mai dalla realtà della nostra vita e sempre propone soluzioni ai vari problemi che ne derivano.

Inizia sempre dalla natura del fatto o dell'argomento di cui vuole evidenziare il perché della esistenza fino ad incoraggiare, se merita, per difenderla, per migliorarla alla luce del Vangelo e del Magistero della Chiesa.

Recentemente ha incontrato i direttori dei settimanali cattolici (FISC) con i membri dell'Unione stampa periodica italiana (USPI), dichiarando senza mezzi termini che questi settimanali sono «strumenti preziosi ed efficaci di informazione e democrazia».

Ha usato due termini di una importanza vitale definendone la funzione primaria: «Essi possono rivelarsi utili strumenti di evangelizzazione, uno spazio nel quale la vita diocesana può validamente esprimersi e le varie componenti ecclesiali possono facilmente dialogare e comunicare».

L'informazione deve quindi non solo riportare fatti nella loro leggerezza interpretativa, ma descriverne con profondità, autenticità e verità in una logica che per il lettore possa leggerli «alla luce del Vangelo e del Magistero della Chiesa».

Occorre, certo, preparazione culturale nel descriverli, ma soprattutto desiderio di esporre in chiave formativa e non è poco. Abbiamo così colto due obiettivi, legati tra loro: informare e formare.

I nostri settimanali diocesani non riportano nella specificità tematiche profonde e culturalmente impegnative, ma cronache di fatti vissuti sui nostri territori, esperienze di vita pastorali, sociali, religiose da definirli «giornali della gente, in mezzo alla gente». È un obiettivo auspicabile sempre di più, forse con più incisività e completezza di cronaca.

Questo descrivere, questo fare giornalismo tendono a formare una catena di informazioni, di conoscenze preziose per le nostre comunità parrocchiali.

Le conoscenze di esperienze di una comunità può trasformarsi in spinta, in sprone di idee e quindi di realizzazione sul piano pratico per altre comunità, distruggendo quel settarismo, quel campanilismo e peggio ancora quel personalismo che chiudono ogni azione di coesione verso una collettività più vasta, più diversificata quale è una diocesi.

L'obiettivo è comune per tutti: vivere la prossimità alla gente della città e dei paesi e soprattutto leggere gli avvenimenti alla luce del Vangelo e del Magistero della Chiesa, afferma Papa Francesco.

Ecco che informazione e formazione si intrecciano e divengono complementari l'una con l'altra.

Non vi può essere azione incisiva se non è sorretta da una vasta volontà operativa e da una forte sensibilità ai risultati positivi che possono derivarne.

Papa Francesco ne coglie il modus operandi: «I settimanali diocesani, integrati con le nuove forme di comunicazione digitale, rimangono pertanto strumenti preziosi ed efficaci, che necessitano di un rinnovato impegno dei Pastori e dell'intera comunità cristiana e della benevola attenzione dei pubblici poteri».

È un invito importante al riesame della struttura editoriale dei settimanali, spingendo anche, se ce ne fosse bisogno, ad investire con risorse finanziarie ricavate da maggiori inserzioni pubblicitarie, in questo settore che in definitiva è strumento di pastorale nel riportare «notizie comunicate con serenità, precisione e completezza, con linguaggio pacato, in modo da favorire una proficua riflessione; parole ponderate e chiare, che respingono l'inflazione del discorso allusivo, gridato ed ambiguo». Papa Francesco ha dato una spinta, ha tracciato un percorso, tocca alle comunità diocesane percepire l'importanza e disegnare un autentico ed efficace progetto di informazione e di formazione.

Gita della Valdegola a Collevalenza e Todi

Collevalenza e Todi, terre perugine, sono state le mete spirituali, storiche ed artistiche che hanno portato i fedeli della Valdegola a visitare i luoghi di Madre Speranza, beatificata il 31 maggio 2014. All'arrivo a Collevalenza, un video ha spiegato la storia e il significato di questo posto: un boschetto dove era impiantato un roccolo per prendere gli uccelli, è stato trasformato, dall'opera di Madre Speranza, in un roccolo dell'amore misericordioso di Dio. Un amore che va oltre: Dio non vuole essere considerato un giudice severo e pronto a condannare ma come un padre che attende il figlio prodigo, per riabbracciarlo e fargli festa; è il buon pastore che cerca la

pecorella smarrita, la ritrova, se la pone sulle spalle e, pieno di gioia, la riporta all'ovile. Nella cripta i fedeli hanno partecipato alla santa messa concelebrata da don Francesco Ricciarelli, il parroco della Valdegola. Dopo la celebrazione un momento di raccoglimento alla tomba di Madre Speranza: un monumento semplice e originale, a modo di un chicco di grano seminato che solleva la terra ed annuncia una nuova spiga, la Chiesa che si rinnova. È stato, poi, possibile pregare davanti al crocifisso dell'amore misericordioso, il quale rappresenta un Gesù ancora vivente, con lo sguardo al cielo, come in atto di supplica al padre: «Padre perdonali

perché non sanno quello che fanno». Dopo pranzo una breve visita alla parte superiore del santuario, la basilica, per poi accedere alla sala del presepio. La creazione del mondo, le vicende di Mosè e del popolo ebraico, la missione dei profeti, la nascita di Gesù, la sua morte e la sua resurrezione e le parabole della misericordia sono state rappresentate in piccole scene di particolare interesse. Dopo aver contemplato il presepio ed essersi rimessi in cammino, tre luoghi sono stati visitati nella città di Todi: Santa Maria della Consolazione, una chiesa rinascimentale che costituisce un vero e proprio tempio alle porte della città; la

chiesa di San Fortunato al cui interno si trova la tomba di Jacopone da Todi, famoso per aver composto, in età medievale, laudi e preghiere importanti; la cattedrale di Santa Maria Annunziata al cui interno è stato possibile ammirare l'imponente affresco del giudizio universale di Ferraù da Faenza. Forti della bellezza di questi luoghi e del messaggio di Madre Speranza, i fedeli della Valdegola, dopo aver brindato con un bicchiere di spumante ed una fetta di panettone, si sono rimessi sulla via del ritorno affidando le loro preghiere al Signore, alla Vergine Maria e all'intercessione di Madre Speranza.

Undici nuovi ministranti per Santa Maria a Monte

Apoco più di una settimana dal Santo Natale, domenica 17 dicembre alla Messa delle 9.30, undici dei bambini che hanno ricevuto la Prima Comunione lo scorso 7 ottobre sono stati ufficialmente accolti nel gruppo dei ministranti. Ogni anno è una gioia accogliere questi bambini così volenterosi e curiosi di conoscere cose nuove: essere ministrante non è altro che un modo di stare molto vicino a Gesù.

Come tutti gli anni, dopo un breve corso di preparazione, i ragazzi hanno promesso al Signore e alla comunità tutta che si impegneranno nello svolgere il loro servizio e che si ricorderanno della loro promessa non solo



in chiesa, ma anche a casa, a scuola, nel gioco. Come si dice: «Non si fa il ministrante: si è ministrante!» Pietro De Pace, Greta Dini, Matilde Fabrizi,

che cura la biancheria della chiesa e ogni anno si prende cura delle vesti dei ministranti.

Sabino Zagaria

«Toscana Oggi» App

per portarci sempre con te

Adesso puoi tenerti informato con la nuova APP con aggiornamenti in tempo reale: notizie, approfondimenti, gallerie fotografiche e servizi video.

E per gli **abbonati online** la possibilità di sfogliare e leggere il settimanale

In omaggio agli abbonati
**AMICI
e SOSTENITORI***

Scaricala GRATIS



TOSCANA
OGGI
Settimanale regionale di informazione



* Per richiedere l'attivazione dell'abbonamento online invia una email con i dati a: abbonamenti@toscanaoggi.it

Per informazioni

Tel. 055277661

Email: abbonamenti@toscanaoggi.it

Seguici anche su:



www.toscanaoggi.it

Una San Miniato da salvare nel romanzo di Irene Campinoti

DI ANDREA MANCINI

È eccezionale scoprire un nuovo scrittore, può anche toglierti il fiato, in particolare quando questo scrittore è una scrittrice e dimostra una maturità davvero fuori del comune. Sto parlando di Irene Campinoti e del suo primo romanzo, «La Città dei Bambini», ben 453 pagine, al momento pubblicato in un'edizione in proprio, dalla stessa autrice. Si tratta di un libro per tanti versi singolare e non possiamo non fare subito un confronto con C.S. Lewis, l'autore di «The Lion, the Witch and the Wardrobe», cioè il Leone, la Strega e l'Armadio, che sono, tutti e tre, protagonisti anche della storia di cui stiamo parlando. Anche «La Città dei Bambini» è un universo parallelo al nostro, ambientato a Manisanto, anagramma di San Miniato, che la Campinoti vede nella sua fase terminale, con qualcuno che tenta in ogni modo di distruggere, togliendole tutto, l'ospedale, la scuola, i negozi... Le pagine che parlano di questa specie di banchetto finale sono molto tristi, la città verrà distrutta, con la complicità delle forze politiche, ma anche di tutti i cittadini. Unica a combattere sembra appunto una vecchia Strega, nella quale ci pare riconoscere una brava professionista sanminiatese, che ha dedicato molti dei suoi recenti ottant'anni, e anche infinite energie, alla valorizzazione del centro storico e del suo paesaggio. È dunque davvero straordinario che Irene Campinoti possa trasformarla nella folle eroina del romanzo, spersa per i Vicoli Carbonai, da lei riportati a nuova vita, dietro alla vicenda delle altre figure in scena, in particolare Elena Gori, che da un certo punto in poi si chiamerà Nina e poi Lorenzo



Mai, un personaggio che Elena, tornata a Manisanto dopo una specie di fuga di molti anni, non sembra riconoscere. La storia narrata è molto complessa e non vogliamo togliere al lettore la sorpresa e lo stupore di trovarsi davanti ad un intreccio così maturo, che usa una scrittura davvero di notevole livello. Il genere è quello del fantasy, che può essere adatto agli adulti, che potranno trovare nel romanzo moltissimi spunti sull'attualità. Ma il libro si rivolge anche ai bambini: Irene Campinoti ne ha tre e immaginiamo la loro gioia nell'ascoltare le storie che la loro mamma va loro raccontando, storie non solo entrate in questo libro, ma anche in altri suoi, come la bellissima favola «Storia di tappino». Ma il paragone da fare è ancora Lewis, che nel 1950 cominciò a pubblicare i romanzi delle sue «Cronache di Narnia» (di cui «The Lion» è solo il primo di ben sette libri), ma anche al suo amico

Tolkien (che aveva raccontato al figlio e poi pubblicato il suo «Lo Hobbit» nel 1935, e che fece uscire «Il Signore degli Anelli» solo nel 1954, dopo il grande successo ottenuto da Lewis) e ad altri autori per bambini, come Astirid Lindgren, la cui «Pippi Calzelunghe», prima di essere un libro era stato una storia narrata alla figlia. E dopo aver citato tutti questi autori da milioni di copie, non possiamo non ricordare un autore che di copie ne ha vendute pochissime e che è stato pubblicato dalla Tipografia Bongi di San Miniato nel 1886, senza mai più essere rieditato, stiamo parlando di Guido Pieragnoli, autore di «La Bruna di Poggighisi», che si svolge in un Cinquecento sanminiatese credibile e forse possibile, ma che - per quanto ci interessa - usa ampiamente una Strega, Barbuccia, e un'ambientazione di notevole impatto narrativo, quelle Fonti alle Fate, che sembrano rimaste solo nel nome di un parcheggio, ma che in realtà

esistono ancora, nascoste tra i rovi della collina che scende dai giardini di San Miniato. Si possono trovare su internet alcune foto, davvero suggestive, eseguite da Francesco Fiumalbi, che mostrano il mistero di questo luogo che alcuni fanno risalire addirittura ai Romani o magari agli Etruschi. Ci sono, nel libro di Pieragnoli molte pagine che sembrano rimandare a quello della Campinoti, soprattutto all'universo «altro» che si cela dietro i rovi e le acacie selvatiche, un «locus» - come giustamente lo chiama Fiumalbi - nel quale perdersi, ma dentro a cui si può anche salvarsi dalla malvagità del mondo «fuori». Tante volte ho desiderato di scrivere un libro come questo, che mischiasse fantasia e realtà, nel paesaggio meraviglioso che circonda la città di San Miniato (o Manisanto, come da qui in poi bisognerà chiamarla), con i Vicoli Carbonai, con la Strega che li governa, forse addirittura con i Bambini che continuano a volerla abitare. Per fortuna non l'ho fatto, perché non sarei mai riuscito a scrivere un romanzo affascinante come quello di Irene Campinoti, quasi cinquecento pagine che ti prendono come pochi libri hanno fatto e che chiedono di essere lette, quasi mancasse il tempo, quasi che la città di Manisanto ogni giorno crollasse ancora un po', ogni giorno chiudessero scuole, negozi (come appunto succede in queste ore e quasi sempre, negli ultimi anni). Bisogna dunque arrivare alla fine del libro, per capire come salvare la nostra città e i suoi scrittori, perché nessuno nei prossimi anni scriva un libro come quello di Roman Jakobson: «Una generazione che ha dissipato i suoi poeti», quei poeti che, non solo in epoche rivoluzionarie o post rivoluzionarie, si continua a rimuovere o a dissipare.

CNV: «Dammi un cuore che ascolta»

Una possibilità anche quest'anno di partecipare al Convegno Nazionale Vocazioni che ho potuto vivere grazie al contributo dell'8x1000 alla Chiesa Cattolica per la mia formazione e per la possibilità di tessere relazioni tra i vari centri vocazionali e scoprire la bellezza della Chiesa.

Vari relatori e interventi e molto belli sono stati quelli del prof. Marco Rinaldo Fedele Bersanelli e del dott. Franco Michieli sull'ascolto della creazione e sul creato. Nella sua complessità è stato interessante anche l'intervento della prof.ssa Marianella Sclavi legato all'aspetto filosofico dell'ascoltare. Stupendo e ricco di spunti per operare anche nella nostra diocesi è stato l'intervento di Padre Jean Paul Hernandez, gesuita, sul discernimento vocazionale. La visita e la celebrazione della santa Messa da parte del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, mons. Gualtiero Bassetti che ha riportato la sua esperienza in campo vocazionale e di come i giovani aspettano da noi di essere chiamati. Convegno guidato dal nuovo Direttore dell'Ufficio Nazionale Vocazioni, don Michele Gianola e la notizia della nomina del nuovo Direttore Regionale Vocazioni padre Raffaele Mennitti della Diocesi di Arezzo.

Un convegno che ha guardato al Sinodo sui giovani del prossimo autunno voluto da Papa Francesco e sul quale ci incamminiamo dal punto di vista giovanile e vocazionale con i giovani, insieme a loro e per loro. È sempre un'esperienza viva la partecipazione ad un convegno che fa respirare l'aria di una Chiesa bella e in cammino nell'unità e negli intenti per seguire il Signore e per l'annuncio del Vangelo.

don Simone Meini

Nasce l'agenzia formativa MDS Impresa Sociale

La Fondazione «Madonna del Soccorso» onlus di Fauglia (Pi), che svolgeva da anni attività formativa, dopo che la Regione Toscana ha variato la disciplina del settore introducendo numerosi requisiti aggiuntivi rispetto al passato, si è a lungo interrogata se interrompere le pur numerosissime e diversificate attività formative oppure riorganizzare l'intero settore ai sensi della nuova disciplina. Il Consiglio di amministrazione e la Dirigenza - conformemente allo spirito innovativo che ha sempre caratterizzato l'ente - ha scelto di rilanciare la sfida ed ha creato un nuovo organismo denominato MDS Impresa Sociale Srl cui ha conferito il ramo formativo della Fondazione per proseguire ed anzi implementare ancora l'attività svolta in moltissimi ambiti e altamente qualificata. Si pensi che - ad oggi - l'attività formativa, oltre che in regime privato, viene svolta anche mediante percorsi riconosciuti e finanziati sulla base di progettualità condivise con numerosissimi attori istituzionali e privati del territorio. L'Agenzia sta organizzando in questi giorni un Corso per Responsabile della protezione dei dati ai sensi dell'art. 37 del Regolamento (UE) 2016: 679 e Norma UNI 11697: 2017. Per info è possibile chiamare il numero 050-659200.

Riccardo Novi

Casteldelbosco: un canto di solidarietà

Una serata piena di entusiasmo quella organizzata dai giovani della parrocchia di Casteldelbosco la sera del 21 dicembre. Il motto: cantare e donare per chi ha più bisogno. I bambini di tutte le classi del catechismo si sono esibiti in tre cori distinti: i più grandi 1 e 2 media e i più piccoli della scuola elementare diretti dai loro catechisti. I coristi in erba hanno affrontato il pubblico con forza e impegno riscuotendo un applauso caloroso. Poi è stata la volta del coro gospel di Viareggio dal nome The Rising Sound che il gruppo dei Giovani della parrocchia di San Brunone aveva invitato ad esibirsi nella chiesa del paese, in quell'occasione affollatissima, posti in piedi, ma anche di quelli ne rimanevano ben pochi. Il coro ha un curriculum di tutto rispetto, età media 20 anni, iniziò il suo cammino artistico 13 anni fa presso il gran teatro Giacomo Puccini come coro stabile

delle voci bianche, cantando anche all'estero nelle varie opere pucciniane e nell'opera Rock Jesus Christ Superstar. Ma alcuni anni fa hanno costituito un'associazione, The Rising Sound sotto la direzione artistica del maestro Riccardo Pagni che giovedì 21 dicembre li ha diretti suonando il pianoforte, anche nella chiesa di Casteldelbosco. Questa associazione canta ovunque viene invitata e il ricavato delle offerte lo devolve in beneficenza. La serata è stata un successo, alla fine anche i piccoli cantori del catechismo si sono uniti al coro gospel e il suono degli applausi ha invaso la piccola chiesa dove i sorrisi e l'entusiasmo degli spettatori era contagioso. I ritmi incalzanti dei brani che il coro ha cantato hanno trascinato il pubblico a battere le mani seguendo il ritmo della musica, come la canzone dei Queen «Somebody to love» (qualcuno da amare) e dell'altrettanto famoso brano cantato da

Whoopi Goldberg nel film Sister Act, dal titolo «I will follow him»: io lo seguirò. E ci auguriamo che tutti gli spettatori della serata vorranno anche loro seguire il Signore come recita il bellissimo brano. Don Emanuele, al quale va l'indiscusso merito di questa fattiva collaborazione fra le persone, ha espresso grande soddisfazione per la serata e si è congratulato con tutti coloro che avevano contribuito a realizzarla. Ma il gruppo dei giovani con l'aiuto delle signore che collaborano con la parrocchia, ci ha riservato una bella e piacevole sorpresa alla fine del concerto: bomboloni caldi, vin brulé e una caldissima cioccolata da bere, servito nel cortile di fianco alla chiesa. Un modo per soddisfare i più golosi, ma anche per parlare e meglio socializzare, insomma per conoscerci sempre di più e diventare una vera e compatta comunità.

Donatella Daini